# RACHELE MORLAND

16

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

GAETANO DE LEONARDIS

Rappresentato la prima volta in Napoli al teatro dei Fiorentini dalla drammatica compagnia *Alberti*, la sera del 20 luglio 1858.

---

Dritto di riproduzione e di rappresentazione riservato a norma della legge (25 giugno 1865 N. 2337) sulla proprietà letteraria, secondo la quale l' autore e gli editori procederanno contro quei signori capocomici o editori che rappresentassero o stampassero il presente dramma senza loro permesso in iscritto.

---

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

NAPOLI 1874

EDITORI VINCENZO E SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)

*Vico Rosario di Palazzo* 25

72915.

# PERSONAGGI

**Principe Riccardo**
**Lord Guglielmo Hastings**, gran ciambellano del re
**Adamo Morland**
**Rachele**, sua figlia
**Mistress Alicia di Longueville**
**Mistress Caterina Bonville**
**Mastro Giorgio Lyn**
**Visconte Adriano Somerset**
**Principe di Francomberg**
**Lord Stanley**
DUE PAGGI

L' AZIONE HA LUOGO NEL 1466

# ATTO PRIMO

Giardino appartenente alla casa Longueville; in fondo un cancello di ferro che ne chiude l'entrata.

## SCENA I.

**Lord Guglielmo** entra guardando a dritta e a sinistra
**Visconte Somerset** lo segue non veduto

*Som.* C'è o non c'è?

*Gug.* Oh! Visconte Somerset! che tu sii il ben venuto. E come mai in questi luoghi?

*Som.* Sono qui per fare i miei complimenti a madama di Longueville. Ma dimmi, c'è o non c'è?

*Gug.* Chi? Madama di Longueville? Non lo so... arrivo anch'io in questo momento.

*Som.* Ma non ti domando mica di madama di Longueville.

*Gug.* No? e di chi dunque?

*Som.* Dell'altra.

*Gug.* Dell'altra!

*Som.* Sì... sì... fammi lo scimunito adesso... come se io non sapessi la ragione per cui il galante lord Guglielmo Hastings si rattrova in questi siti.

*Gug.* E sarebbe?

*Som.* Non sarebbe forse per una certa bellezza, oscura per tutti se vogliamo, ma pur tanto fulgida agli occhi suoi quanto il più bell'astro del firmamento? (*con enfasi affettata*)

*Gug.* In verità che io non capisco niente affatto.

*Som.* Lo dici da senno?

*Gug.* (*come ricordandosi*) Forse... ah!.. adesso... adesso... capisco.

*Som.* Adesso... tu mi hai capito da un bel pezzo. Alle corte... come vanno gli amoretti con la bella Rachele?

*Gug.* Via... visconte... ma che...

*Som.* Ma che... ma che... mi hai preso forse per un ragazzetto di 15 anni o per un babbeo?.. L'elegante gran ciambellano del re Eduardo, nostro amatissimo principe, lascia la metropoli, lascia gli affari e da circa quattro settimane se ne sta qui in una campagna a cinque leghe da Londra; invece di onorare di sua presenza i balli e le feste, preferisce godere de'fiori e degli alberi in un sito dove non si trova che una vecchia signora, la quale però, notate, tutti i giorni gode la compagnia di una bella fanciulla... Ora dico io...

*Gug.* Tutto ciò che dici, caro visconte, non sarà che sempre una fandonia. Son venuto qui per prendere un po' di riposo dalle fatighe e per godere dell' aria pura e fresca di questi incantevoli siti. E tu devi pur convenirne che a noi altri abituati all' aria sì malsana delle metropoli, dove si respira continuamente un denso vapore di carbone, non è mica discaro di sollevare lo spirito con i piaceri della campagna.

*Som.* Tutto ciò va ottimamente, ma non potrai certo disconvenire, che quando nella campagna si trova un bel visino, ciò non guasta affatto gl' innocenti piaceri di cui tu ora facevi parola.

*Gug.* Oh! insomma... se tanto t' importa, sappilo pure, sì... sono innammorato, perdutamente affascinato da due begli occhi che mi fanno girare completamente il capo... e... se te l' ho a dire schietta e netta, sono qui proprio per lei.

*Som.* Alla fine!

*Gug.* Sei contento?

*Som.* Ma certo... ti confesso francamente che codesta tua riserva con un tuo antico amico mi dispiaceva alcun poco. E... la piazza... è stata assediata?

*Gug.* E con tutte le forze.

*Som.* E... si è resa?

*Gug.* Ma che diavolo vai cicalando... ella non è qual tu credi; quel bell' angioletto è la vera immagine della virtù.

*Som.* La è codesta una situazione molto curiosa! Lord Guglielmo Hastings alle prese con la virtù. Quindi tu... la sposerai.

*Gug.* Se ti dicessi che il vorrei ben volentieri, la sarebbe una cosa che tu non crederesti, eh? Eppure se io ossi un oscuro artigiano o qualche cosa di simile, passerei ben contenta la mia vita al fianco di lei! La è codesta una di quelle fanciulle che a prima giunta t' incute amore e rispetto. Ne giudicherai tu stesso se ti tratterrai a vederla.

*Som.* Sicuro che mi tratterrò: se son qui a bella posta per presentare i miei omaggi à madama di Longueville, la quale, come tu ben conosci, mal soffre che alcuno la dimentichi.

*Gug.* È vero.

*Som.* Ma credo che di te non possa lagnarsi... Tu che lasci Londra per venirle a far la corte...

*Gug.* Sì, sì, scherza fin che vuoi.

*Som.* Ma da parte lo scherzo, dico... Guglielmo... eh! non mi darai ad intender fole.

*Gug.* E sarebbero?

*Som.* Che tu voglia torre in moglie quella fanciulla... tu, che sei al più gran posto nella Corte.

*Gug.* Non parliamo di ciò, te ne prego; quello che posso dirti si è che amo alla follia la Rachele, che ella mi ispira troppo rispetto e che sono ben bene avviluppato. Andiamo a fare un giro nel parco... te ne racconterò delle belle e dipoi saliremo a fare i nostri saluti a madama di Longueville.

*Som.* Son teco. (*viano*)

## SCENA II.

**Madama di Longueville** e **Rachele** uscendo dalla casa

*Lon.* Non puoi credere, mia cara Rachele, quanto mi sia grata la tua compagnia e specialmente in questa campagna dove vivo una vita così ritirata.

*Rac.* Ma gli è certamente di vostro gusto che avete scelto vivere così lontano dal mondo.

*Lon.* Sì, è vero: il mondo, mia buona amica, non ha più attrattiva per le persone alla mia età; e poi per chi è stata alla Corte della regina Margherita mal soffre vedere dei trafficanti con l'ordine della Giarrettiera e de' mercadanti che occupano i primi posti.

*Rac.* Mi ricordo bene nei giorni di mia fanciullezza aver sentito spesso a parlare di voi, madama.

*Lon.* Eh! mia cara: sebbene io sia quella stessa di allora, pure la madama di Longueville di allora è così cangiata dall'Alicia di Longueville di oggi, che le mie conoscenze di quel tempo durerebbero fatica a riconoscermi al presente. Cara giovanetta, le afflizioni e le pene lasciano nelle loro vittime de' solchi ben profondi.

*Rac.* (*con interesse*) Avete molto sofferto, madama?

*Lon.* Molto, mia cara, moltissimo. Le mie disgrazie ebber principio alla battaglia di S. Albano, che mi privò del marito, e poco dopo i miei tre figli perdettero la vita sul campo di Toulon. A queste sventure aggiungi che in sul cominciamento della guerra delle due case fui spogliata di ogni mio avere, e le mie sostanze toglievansi a me per arricchire persone della plebe, gente oscura e vilissima che credeva spettar di buon diritto quanto era loro ingiustamente largito.

*Rac.* Nè vi restavano amici cui rivolgervi?

*Lon.* Amici!... Fin allora ne avea tanti che le mie sale ne eran piene a ribocco da mattina a sera, ma i miei infortuni li fecer tutti scomparire come si dileguano le foglie al soffio di un vento impetuoso. Ne soffersi molto da principio, ma in seguito non vi badai più, e se la ingiustizia degli uomini mi ha colpita, la giustizia e la bontà di Dio mi ha consolata, dandomi la facoltà di vivere in pace questi altri pochi giorni di mia vita.

*Rac.* Ma vi resto io... madama... n' è vero? Mi avreste voi per vostra amica?

*Lon.* Oh! sì... con tutto il cuore.

*Rac.* E poi voi siete spesso visitata da persone alle quali debbo supporre piaccia la vostra compagnia.

*Lon.* Tu parli forse di lord Guglielmo Hastings? Hai ragione... egli non si è mai dimenticato che quando era semplice scudiere per opera di mio marito ebbe salva la vita: ti dirò francamente che l'amicizia di sir Hastings mi onora davvero, anche perchè è il solo amico che mi sia rimasto.

## SCENA III.

**Guglielmo**, **Somerset** e dette

*Som.* (*che ha inteso le ultime parole di madama*) Ed io, madama? Ho avuto dunque la disgrazia d' incorrere nel vostro sdegno per meritare di essere da voi dimenticato?

*Lon.* Oh! Visconte Somerset! vi vedo sì di raro, che, ve l' ho a dire francamente, duro fatiga a ricordarmi di voi.

*Som.* Posso però correggermi. Voi lo sapete; il vero errore consiste non nel mancare, ma nel non volersi emendare. (*a Rachele*) E questa bella signorina?

*Lon.* È miss Rachele Morland, che si contenta di venire tutti i giorni a dividere la compagnia della povera vecchia.

*Rac.* E che sarebbe desolatissima se voi glielo proibiste.

*Som.* La grazia della sua persona non poteva essere scompagnata da modi così gentili.

*Lon.* È vero, mylord, spesso veramente succede che il volto sia l' espressione dell' anima.

*Rac.* (*mortificata*) Madama... vi prego...

*Gug.* (*che fino a questo momento è rimasto nascosto dal visconte*) Visconte, saluterò anch' io madama, se tu mi dai licenza.

*Lon.* Oh! Sir Guglielmo! siate il benvenuto.

*Som.* (*da sè, allontanandosi*) È geloso.

*Lon.* Visconte Somerset... adesso pagherete la pena della vostra lontananza col darci minuto ragguaglio delle grandi notizie. Sedete, signori miei.

*Som.* (*a Guglielmo, sedendo*) È proprio bella, sai... Sarei anche io avviluppato come te. (*Guglielmo siede vicino a Rachele*)

*Lon.* E prima di tutto datemi contezza di lord Bonville. Sentii esser egli molto male andato in salute.

*Som.* E peggiora sempre più. Le ultime notizie però rimontano a quasi due mesi; egli si è ritirato nel suo più lontano castello, ed i mezzi di comunicazione sono così lenti che a quest' ora dovrebbe essere risanato del tutto o morto da buon pezzo.

*Gug.* (*con ghigno ironico*) E davvero che se morisse, re Eduardo non perderebbe gran cosa.

*Lon.* E forse vi sarebbe qualcuno che ne guadagnerebbe invece di molto.

*Gug.* E chi mai?

*Lon.* Oh! voi... mylord.

*Gug.* Io...

*Lon.* Ma via dunque, a che celarlo... credete forse s'ignorino i vostri passati amori con Caterina Nevile, adesso mistress Bonville?

*Gug.* Ah! Caterina Nevile, quella sì che l' ho amata, e forse più di quanto avrei dovuto. Ma dovreste pur sapere che quando ella sdegnò l' umile scudiero per torre a marito il possente sere di Harrington e di Bonville, Guglielmo Hastings non l' amò più... l' odiò.

*Lon.* Ma perdonatemi! perchè accusar lei; non credo ignoriate che un tal matrimonio ella lo fece per assoluto comando del severo suo padre.

*Som.* E durante il tempo della tua assenza da Londra.

*Gug.* Ma ella dovea rifiutarsi ad ogni costo, dovea ricordarsi di quello che avea a me promesso, e far conto del mio amore per lei; ed ella invece a niente altro pose mente se non a divenire la sposa di un altro... e di chi poi!.. (*con isdegno e cinismo*) di chi... del ludibrio di tutti... di un uomo che al solo entrare in una sala muove il riso alla comitiva. E con tutto ciò... vedete... ella qualche volta si crede in dritto di pungermi con le sue parole e co' suoi sarcasmi.

*Lon.* Ma codesto suo operare pare potrebbe nascere

da un più tenero interesse che durasse tuttora in lei. N' è vero, Somerset? (*movimento di sorpresa di Rachele*)

*Som.* Pare anche a me.

*Gug.* Oh! no, madama, v' ingannate a partito. Voi non la conoscete, non sapete qual cuore duro, agghiacciato come marmo si racchiuda in lei. (*animandosi*) Tutta la sua virtù consiste nell' ira, nel disprezzo, nello sdegno, tutte passioni vilissime che allignano in lei, come le erbe velenose nascono in un incolto terreno. Sapete poi che cosa irrita e stizzisce mistress Bonville? Volete voi sapere che cosa la fa cangiar di colore? . . ve lo dirò io... ella credeva che nel ricusar me, semplice scudiere, e nello sposare quello sciocco lord diveniva una potenza, una stella di Corte. . . ed intanto... lord Harrington e Bonville è così noto per la sua goffaggine, così famoso per la sua bessaggine, che nemmeno a' Nevile, suoi stretti parenti e così possenti, è venuto fatto di poterlo innalzare; in Corte un povero scudiere, un meschino paggio è tenuto in maggior conto di lui e Caterina di Harrington e di Bonville... perchè io, vedete, non manco mai di darle tutti i suoi titoli, è stata punita giusto in quello che formava l' idolo suo... l' ambizione!

*Lon.* Ma uditemi, mylord.

*Gug.* (*non badando a madama di Longueville*) E quando poi siamo sul campo di battaglia!... oh!... dovreste allora vedere in qual cale è tenuta la bandiera di un Bonville! Non vi parlo già degli altri condottieri che lo disprezzano, che lo hanno per un vile, per un codardo, ma dei suoi vassalli, i quali sono mossi a riso nel vedere la goffa e ridicola figura del loro duce montato sul suo destriere, mentre... e di questo possono tutti farne testimonianza... l' insegna del disprezzato Hastings raccoglie la più valorosa gente, i più prodi guerrieri, i migliori cavalieri che s' abbia l' Inghilterra tutta!... Oh! come son felice allora! quanto ne godo!... sì!... (*con animo*) ne godo con tutta l' anima mia, perchè colei può vedere chi vale più, se quel felice preferito o questo sfortunato rivale.

*Som.* Oh! quanto calore!

*Lon.* Mylord, se Caterina vi vedesse e vi sentisse, giurerebbe che l' amate ancora.

*Gug.* E s' ingannerebbe... oh! s' ingannerebbe a partito, perchè ora che ho scorto l' indole sua, vedo che la è stata per me una vera fortuna il non averla tolta a compagna della mia vita. (*accorgendosi del dispiacere di Ra-*

*chele*) Ma, via... bando a questo parlare... sono in mezzo a sì buoni amici e bisogna che regnino solo pensieri di gioia (*zitto a Rachele*) e di amore.

*Lon.* Sì, sì, avete ragione. A voi, visconte... non avete ancora dato principio alle vostre cronache. A proposito, che ci dite del ben ideato matrimonio del fratello d'Elisabetta con la duchessa di Norfolk?

*Som.* Oh! del grazioso accoppiamento di un giovanetto di 20 anni con una compagna, cui... per farle la corte.. se ne posson dare ottanta.

*Lon.* Precisamente. Al presente però se i matrimoni s' acciabattano non la deve essere più cosa strana. Quando si è visto un Eduardo IV, legittimo sangue di Plantageneto, discendente di tanti eroi, torre in moglie Elisabetta Woodville, una donnicciuola di cui non si sa l'origine, una femminetta del volgo... quale altra cosa dovrà recar meraviglia?

*Gug.* Abbiatemi per iscusato, madama, se su questo punto la sento differentemente da voi.

*Lon.* Cioè?

*Gug.* Che l' amore non ammette rango nè dignità, ma che invece spiana ed eguaglia tutte le condizioni.

*Som.* Sempre il linguaggio della galanteria.

*Gug.* (*a madama*) E voi che sì forte gridate contro le nozze di Eduardo... dite... chi tolse a marito Caterina di Valois, vedova di un Enrico e figlia di re?.. Un soldato di Galles, Owen Tudor, da cui ne nacquero tanti illustri guerrieri che formaron l' onore dell' Inghilterra tutta. Ed intanto non son questi forse i frutti di nozze diseguali, e che voi condannate a torto, perdonatemi, mentre in codeste passioni gli è l' amore soltanto che parla, non l'ambizione, non la sete dell' oro o di possanza. Non mi crediate un paladino di amore quando vi dico che ogni giovane casta e bella, amabile ed amorosa agli occhi miei, la stimo degna della mano anche di un re.

*Rac.* (*da sè*) Quai nobili sentimenti!

*Lon.* Quindi dovrete simigliantemente ammettere che un giovane coraggioso, ardimentoso e gentile può, quantunque plebeo....

*Gug.* Mia buona Alicia, non son da tanto io da poter sostenere a lunga questa tenzone con l'acuto vostro ingegno. E poi si tratterebbe adesso del cuore di un giovane verso quello di una donna, e in questo caso lascio la cura di rispondere a questa leggiadra donzella; l' è una disfida al suo sesso.

*Som.* Dice bene Guglielmo, disfida al bel sesso.

*Lon.* A voi dunque, miss Morland. Che direste voi di una giovanetta che, bellissima della persona, di nobilissimi natali e ricca a dovizia, volesse torre a marito un gentiluomo giovane e gentile ma privo di un nome illustre?

*Rac.* La è un' ardua questione la vostra, madama.

*Lon.* Ma pure se volesse sapersi su di ciò il parer vostro?

*Rac.* Direi che quando una donzella ha sani principii, non può veramente amare se non colui soltanto che merita di esserlo: sia questi di nobile prosapia o no, abbia egli ricchezze o ne sia privo, gli è il cuore solo dell'oggetto amato che ella deve riguardare.

*Som.* Bene! benissimo!!...

*Gug.* Ma, soggiungerebbe la nostra buona amica (*indicando madama*) che ciò non potrebbe più aver luogo se i genitori della fanciulla pensassero diversamente da lei, ed in allora che cosa si farà?

*Rac.* E credete voi che un amante degno di esserlo porrà la donna del suo cuore nel pericolo di meritare con la sua disubbidienza lo sdegno de' genitori?

*Lon.* La è una bella risposta.

*Som.* Bella! Bellissima!!...

*Gug.* Ciò val quanto dire che al povero gentiluomo non resterebbe altro che esser congedato pe' fatti suoi dalla donzella, ove a questa comandassero i suoi genitori di torre a marito un ricco e potente lord?... Voi non rispondete?... Già! l' obbedienza filiale è un' egida sicura per l' ambizione femminile!

*Rac.* Così si crede, o mylord! e nel caso da voi testè accennato, tutta la riprovazione cadrebbe sulla povera giovanetta che sagrifica gli affetti di amante a quelli di figlia; ma voi ne calunniate a torto... che cosa intanto dovrebbe ella fare se suo padre le dicesse, vedi! io perdo la vita, l' onor mio, se tu non diventi la moglie di colui; se sua madre sul letto di morte le facesse sapere che l'ultimo suo desiderio è quello di vederla unita a quel sere. Che rispondete voi ora, o signori, condannerete pure codesta donzella o l' ammirerete?

*Som.* Ma di certo che l'ammirerei.

*Lon.* Questa discussione per altro parrebbe la si potesse pur continuare bevendo un bicchiere di ippocrasso.

*Som.* Saggio divisamento.

*Lon.* Rachele, vorresti tu essere così gentile da incaricarne i miei familiari?

*Rac.* Vado al momento. (*via*)

## SCENA IV.

Detti, meno **Rachele**, indi SERVO

*Som.* Che amabile damigella! quanta nobiltà di sentimenti si trova in lei.

*Lon.* Oh! sì!.. e come il suo spirito è colto e sempre avido d' istruzione. Vi confesserò però che non mi piace punto in lei quella tinta di malinconia che le è nata da poco tempo e che ha causa dalla sua anima tutta poetica; gliel' ho pur detto le tante volte che questa via mena a due bruttissime conchiusioni, l' utopia e il disinganno, e suo padre, che sir Guglielmo pure conosce, è già ben avviato su queste due strade.

*Gug.* Ah! sì... mastro Adamo... un onesto uomo tutto dedito a certa scienza che io a buon dritto chiamerei della pazzia, figurati... tenta di comporre una macchina con la quale si è fitto in capo di poter fare andare i carri senza cavalli e le navi senza vento, anzi... anzi pretende contro vento. (*ridendo*)

*Som.* (*ridendo*) Ah! ah! ah!

*Lon.* Fortunatamente che quando verranno su codeste diaboliche novità, io non sarò certamente più nel numero dei vivi. Del resto, faccia egli andar le navi e i carri come vuole, purchè non mi privi della compagnia di sua figlia.

*Ser.* Madama è stata servita.

*Lon.* Andiamo, signori miei, andiamo, sir Guglielmo... il vostro braccio. . . così puniremo il visconte della sua lunga assenza. (*viano*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

# ATTO SECONDO

Scena come nell' atto primo

## SCENA I.

**Longueville, Guglielmo** e **Rachele** seduti

*Lon.* Dunque voi credete che lord Scales non possegga de' bei lavori in genere di pittura?

*Gug.* Anzi de' bellissimi, ma quello che ho soggiunto si è che la più bella e ricca raccolta in codesto genere l' è quella del conte Worris.

*Rac.* È vero; accompagnando qualche volta mio padre da quel signore, mi è venuto fatto di scorgervi delle opere veramente magnifiche.

*Gug.* E fra gli altri quel dipinto che rappresenta un guerriero armato di tutto punto camminando su di ampia strada, con in fondo un ripido fiume in riva al quale son sedute tre ninfe.

*Rac.* Che intrecciano le loro braccia, mentre una quarta fatta dappresso al cavallo invita il cavaliere a discendere. È un lavoro veramente bello.

*Gug.* E l' altro che gli è d'accosto rappresentante quel gruppo di guerrieri che cercano di smontar di cavallo un solo che ruota furibondo la sua spada?

*Rac.* Anche quello è bello, ma se ben vi si pone mente pare che in quel dipinto l' occhio non sia soddisfatto, avrebbe dovuto l' autore che so... dare spazio allo spazio, non agglomerar tanto quei gruppi, avrebbe dovuto, diciamo così, aver più coraggio a disegnare il corpo, perchè l' anima ci è, proprio si vede in quelle figure.

*Lon.* A quel che pare, la mia Rachele, sei molto bene intesa in fatto di pittura?

*Rac.* Oh! no, madama, ne appresi qualche cosa nella mia prima età, e mi dilettai pure in talune di codeste cose.

*Lon.* Veniamo ora a noi: il vostro visconte Somerset se ne è dunque già partito?

*Gug.* Sì, madama, di buon' ora, ed è perciò che tolse commiato da voi ieri sera, perchè voleva che l' alba di questa mattina lo ritrovasse già a cavallo per alla volta di Londra. Quel caro visconte ha la baggianata di non potere star senza la profumata aria della metropoli.

*Lon.* Ne disse puranco che siccome dovea accompagnare il re ad una partita di caccia, gli era mestieri trovarsi per tempo in Londra.

## SCENA II.

Detti e **Giorgio**

*Gio.* Mi dà licenza, madama?

*Lon.* Chi è? oh! sei tu, Giorgio, vieni avanti.

*Gio.* Domando perdono se reco disturbo a questo onorevole crocchio, ma crederei di mancare ad un dovere di cristiana pietà, se non venissi a rendere consapevole madama che i poveri, i quali vivono mercè le sue cure, sono radunati nel cortile.

*Lon.* È vero (*si alza*) ti rendo anzi grazie, Giorgio, di avermelo avvertito; mylord, voi mi date licenza, n'è vero? Rachele, il tuo braccio.

*Gug.* (*piano a Rachele*) Ritornerai?

*Rac.* Sì. (*via con Longueville*)

## SCENA III.

**Guglielmo** e **Giorgio**

*Gio.* (*vedendo Guglielmo allontanarsi*) Mylord.

*Gug.* Che domandi?

*Gio.* Dirvi quattro parole, se lo permettete.

*Gug.* (*sedendo*) Son qui: parla.

*Gio.* Ma prima però vorrei una vostra promessa.

*Gug.* E quale?

*Gio.* Quella di essere tanto indulgente da perdonare i miei detti se vi sembrassero un poco indiscreti.

*Gug.* Vi prometto tutto (*mezzo impazientito*) ma date una volta principio a quello che volete dire, giacchè non posso trattenermi a lungo.

*Gio.* Lo so, mylord, so che aspettate Rachele Morland, ed è appunto di lei...

*Gug.* (*alzandosi con collera*) Ma... Giorgio!...

*Gio.* Mylord mi avete pur promesso di perdonare le mie parole.

*Gug.* Le vostre parole sì: ma non vi permetto mica di mettere il naso nei fatti miei.

*Gio.* Mylord... io ho tutti i difetti di questo basso mondo, ma mi vanto di una sola virtù, o se pure non vogliamo chiamarla virtù, diamole quel nome che meglio si vorrà... della franchezza, insomma. Vi dirò dunque netto e tondo che dal primo giorno in cui conobbi Rachele, l'amai.

*Gug.* (*ride*)

*Gio.* Sì, ridete pure, mylord, finchè volete, ma io l'amai

e non soltanto pei suoi begli occhi e le delicate e gentili sue forme, ma per quell' anima sì ingenua, per quel cuore sì nobile, che mi affascina più di ogni altra cosa. Nè quando la vidi dissi già a me stesso... che cara fanciulla che sarebbe codesta per farne la mia bella, ma invece dissi... ella farebbe la felicità di un marito. Mylord! voi ridete, ma dal momento che si fissò in capo codesta idea, non vi fu più modo di cacciarla via. Da mane a sera qua (*indicando la testa*) la notte mi addormentava solo per rivederla in sogno, i miei lavori sono stati trascurati, parte abbandonati, perchè quel pensiero unico e solo occupa tutta la mia mente.

*Gug.* (*ironico*) Ma da bravo, sir orefice, comemai tanto ardore in te...

*Gio.* (*interrompendolo*) Uomo alla buona, dedito al commercio, artigiano, n' è vero, mylord?... ma vi dirò che solo in noi figli del traffico, e non insigniti di alti onori, si trova un amor vero, un amor puro, fatto per la dignità dell' uomo. Noi non ci vantiamo mica di quegli amoretti che formano la principal qualità dei gran signori, i quali fan proteste d' amore a cento donne senza mai amarne alcuna, come fa la farfalla che svolazza su tutti i fiori e non mai si posa su di alcuno. Noi amiamo una sola donna, a questa dedichiamo tutto il nostro affetto e non promettiamo indarno quando sappiamo che codeste promesse sono menzognere. (*accostandosi più a Guglielmo e cambiando tuono di voce*) Ora è facile indovinare qual sia la conclusione del mio discorso; voi amate Rachele, mylord, non cercate di negarlo, ma fosse questo tutto il male: c' è di peggio... ella pure vi ama. Quando in presenza di lei si pronunzia il vostro nome, ella arrossisce visibilmente, quando è l' ora che voi solete andarla a trovare, il suo seno palpita sì forte come se il suo cuore volesse da lei sprigionarsi, e adesso il suo nome, una volta sì oscuro, va congiunto a quello di Guglielmo Hastings. Voi capite, mylord, quel nome sconosciuto a tutti accoppiato ad un altro che sì alto risuona nel mondo delle belle fortune, che cosa potrà fruttarle se non le più orribili calunnie, le più nere maldicenze? Nè io ho mancato di dirgliele tutte queste belle ragioni... ma che!.. ella vi ama, e sapete voi che cosa mi ha risposto? Lord Guglielmo Hastings ha promesso di farmi sua moglie, ed egli è un uomo di onore. Ma per me, perdonatemi, tradirei la mia franchezza se vi dicessi

che non lo credo, e scommetto che il vostro stesso onore vi impedirebbe di ripetere a me quelle assicurazioni a lei fatte.

*Gio.* A quel che pare, l' esser tu l'orefice del re e della Corte, credi ti dia diritto sufficiente a dimenticare la distanza che passa fra' miei pari e te... ma ad ogni costo voglio mantenere intera la mia promessa di non isdegnarmi, mentre avrei dovuto già darti tal lezione da non farti più saltar il grillo di venire ad immischiarti nei fatti miei. Spingerò anzi la mia cortesia a darti un salutar consiglio che sarà meglio per te se ne farai tesoro, quello cioè di ricercare se un qualche altro orefice avesse una figlia per poterla tu torre in moglie.

*Gio.* Mylord!

*Gug.* Ma chi sei tu, mastro Giorgio Lyn, per pretendere di avere buon successo con la prima donna il cui sembiante ti vada a sangue?.. sappilo, mio caro, il bagliore delle ricche vesti e dell' oro vince ogni donna molto più che i meriti del cuore. Se la Rachele fosse sempre vissuta in un oscuro angolo di qualche lontana contea, la cosa andrebbe diversamente, non lo nego; ma i primi anni di lei passarono in Corte, una volta i suoi antenati eran ricchi e potenti, e quindi impara, mio caro, a dimenticarla, e sappi che le ferite del cuore si possono rimarginare, quantunque ne resti sempre la cicatrice. E poi (*con corruccio*) qual dritto hai tu, Giorgio Lyn, di aspirare a quella felicità che è stata sempre negata a me... a noi tutti... quella cioè di far bella la propria vita con lo sposare la prima donna amata?

*Gio.* Credete voi ciò veramente impossibile?

*Gug.* Va dunque, Giorgio, va, ti assicuro che ho mantenuta intera la mia parola, e che non son punto in collera con te.

*Gio.* Vado via, mylord, e col cuore lacerato di aver parlato parole infruttuose: forse avrei dovuto usare parole più belle per convincervi... ma non tutto ciò che è buono ha anche una bella appariscenza... se voi infatti domandate alla vigna i suoi fiori, essa vi mostrerà i suoi frutti... così accade puranco di talune persone, se volete da esse frasi gentili e modi sdolcinati la sbagliate rotondamente, ma per la franchezza poi . . . pel cuore... oh! lo troverete sempre leale, onesto... puro. Vi saluto... sir Guglielmo.... vi saluto. (*via*)

## SCENA IV.

**Guglielmo**

Con codesta razza di gente non v' è da sperar mai nulla di buono... si credono in diritto di poter tutto dire e tutto fare mettendo sempre la franchezza a scudo del loro operare. *(dopo breve pausa)* Credo però che in fin de' conti Giorgio non abbia gran torto. Amo Rachele, è vero... forse in un momento di entusiasmo avrò anche lasciato sfuggirmi la parola nozze... ma... che perciò!... Dovrei essere un oscuro gentiluomo... un artigiano, allora la cosa sarebbe tutt' altra... Ma quando si ha grandezza!... potere!... quando abbiamo gustato i magici effetti di queste parole, che cosa è più l'amore se non la beatitudine di un' ora e il delirio di tutta la vita? Se tentassi di allontanarmi a poco a poco da questa incantatrice sirena, che m'incute amore e rispetto... se cercassi di persuaderla.....

## SCENA V.

**Rachele** e **Guglielmo**

*Rac.* Mio Guglielmo!

*Gug.* Credeva che fosse questa la prima giornata che passava senza vederti.

*Rac.* Il mio cuore ti desidera in tutti gli istanti; ma tu non eri solo?

*Gug.* No... era meco qualcuno senza dubbio a te ben noto, Giorgio Lyn..

*Rac.* Oh! sì.

*Gug.* Io so che egli avea tentato d'involarmi te, offrendoti il suo cuore e la sua mano.

*Rac.* Mi avesse offerto egli una corona, la sarebbe stata per me la stessa cosa.

*Gug.* A quel che pare, tu non sei mica ambiziosa?

*Rac.* Ambiziosa per la grandezza oh! no... di certo. Ma la vera ambizione non è mica quella delle dovizie o di beni della fortuna, sibbene quella del cuore, quella di consolare , di mitigare gli affanni di coloro che ci amano e che in noi ripongono la loro fede.

*Gug.* Ciò è verissimo, ma ritornando a Giorgio, poco fa rifletteva che io non dovrei essere degno del tuo amore. Il cuore di quel giovane, in fatti, non amareggiato da terreni cordogli, può offrirti un avvenire molto piu felice che nol potrebbe il mio, affranto pur troppo dalla triste esperienza delle miserie della vita.

*Rac.* Ma ciò è falso.

*Gug.* Pensava pure che tra voi, non correndo quella disparità di anni che passa tra me e te, potreste entrambi vivere una lieta vita ed esser sempre uguali fino alla tomba, mentre che io, più logoro nell'animo che negli anni, vedrò incanutire i miei capelli ed incurvarsi le mie spalle mentre che tu sarai nella primavera della vita... Ma tu perchè cangi di colore?

*Rac.* All' idea che tu, mylord, non conosci sufficientemente il mio cuore per credere che io ami in te la gioventù e non già il cuore. Ma non hai tu stesso detto che l'amore non conosce età nè distinzioni? Anzi quando noi cominciamo ad essere travolti nel turbine della vita, quando viene quel giorno che ci fa pensare malinconicamente alle follie della prima età...allora veramente si ama, ed è questo ultimo amore quello che racchiude in sè il mistero e la forza di tutto il passato, che ci presenta una nuova creazione che pareva distrutta, una nuova età che sembrava estinta. Io son giovane, mylord, è vero, ma il mio cuore è come il tuo... inasprito da' dolori; i patimenti di questa vita l' hanno corrucciato, e dal dì che, ancor fanciulla, perdetti mia madre, cominciò per me quel tempo di malinconiche ore di cui ora parlava!.

*Gug.* Oh! ma per te sì giovine, sì bella, codeste malinconiche ore non han durata; da qual trista fonte potrebbero mai aver origine?

*Rac.* T' inganni, mylord, anch' io ho un' anima che sente.

*Gug.* (*imbarazzato*) E dimmi... certamente quel giovine ti ha tenuto discorso di me?

*Rac.* E a che questa domanda?

*Gug.* Perchè son sicuro che ti avrà pur detto di non fidarti di me... che le mie proteste di adorazione sono false...

*Rac.* Sì... sì... l' ho detto... è vero; ma quando anche tutto il mondo me lo ripetesse, non lo crederei.

*Gug.* Nè ti è mai venuto in mente che egli s' apponesse al vero?

*Rac.* Oh! non mai!..

*Gug.* (*con imbarazzo*) Supponilo per un momento.

*Rac.* (*con ispavento*) Che?...

*Gug.* Supponi, ti dico... supponiamo che quelle proteste d'amore e quel giuramento di divenir tuo fossero stati l'effetto di un momento d'imprudenza, e che io ora ti dicessi: Rachele (*prendendole la mano*) dimenticati di me ed ac-

cetta l'omaggio che il cuor sincero di Giorgio Lyn ti fa, e sposalo.

*Rac.* (*ritirando la mano*) Sir Guglielmo!... se tu parli da senno... se mi hai chiesto di venir qui per un tremendo disinganno... parla... (*guardandolo con angoscia*) dillo in una parola.

*Gug.* Ma tu!.. mi odieresti... sì, è vero? mi malediresti?..

*Rac.* Oh! no!... non mai.

*Gug.* E... che faresti?

*Rac.* Rispetterei nel pianto la volontà del cielo. (*piangendo*)

*Gug.* (*intenerito, prendendole la mano*) Ma no, Rachele, no, ciò fu una finzione per provar l' amor tuo. Ma via quelle lagrime, che io veda nuovamente il riso sulle tue labbra. (*staccando un fiore e dandolo a Rachele*) Tieni, adornane il tuo crine. (*con amore*) Quanto sei bella. Certamente la tua immagine sognava Petrarca quando fe' parola del femminil rossore e dell' angelico sorriso della sua Laura.

*Rac.* Oh! mylord! sposo mio! mi ami tu dunque ancora?

*Gug.* Ma... (*fra tenerezza ed imbarazzo*) sì...E poi... l' amore non è forse la vita nostra?.. (*con voce più bassa e guardandola fissamente*) Quanto desso è mai bello scevro da quelle vuote ed inutili cerimonie del mondo .... e... parmi... o Rachele, che ad esso tutto si debba sagrificare, senza riserva alcuna.

*Rac.* Eppure, mylord, ciò non parmi vero, perchè son certa che se io ti chiedessi di mancare all'onore, mostrandoti traditore e codardo, tu non mi ameresti più. Che si sacrifichino all'amore le ricchezze e le pompe della terra, oh! sì, di certo!... ma può mai il vero amore far sagrificare quello stesso che fa nascere l' amore, la stima di sè stesso? Al diritto di trovar corrispondenza quaggiù non può certo immolarsi la speranza di trovar amore nel cielo, e la facoltà di pregar Dio con un' anima pura per la beatitudine di chi si ama; e come mai può pretendersi all' amore quando non può farsi di sè bella ed onorata mostra?

*Gug.* Oh! mia Rachele, perchè non ti ho io conosciuta nella mia giovinezza!

## SCENA VI.

PAGGIO e detti

*Pag.* (*avrà i segni di un veloce viaggio*) Per voi, mylord. (*consegnando a Guglielmo una lettera*)

*Gug.* Per me? e da chi?

*Pag.* Da parte del visconte Somerset, il quale mi ha ingiunto di non fermare il mio cavallo che giunto qui. (*via*)

*Gug.* (*leggendo*) Possibile... oh! ma s' ingannano, s' ingannano certo.

*Rac.* Guglielmo, perchè quel turbamento?

*Gug.* (*dopo letto*) Nulla... Rachele... nulla . . . debbo lasciarti, sai, ma solo per poco e per rivederci... subito. (*via*)

## SCENA VII.

**Rachele** seguitando **Guglielmo**

Ma... Guglielmo... partir così, ingrato... è la prima volta che s' allontana da me non col riso sulle labbra... il mio cuore batte agitato... mi prende un insolito timore... ma perchè ?... non mi lascia forse Guglielmo per rivederci la domane?.. non abbiam noi le mille volte detto che l'amor nostro è come la immagine del sole che mai si estingue, ma si cela a noi soltanto per poi mostrarsi più fulgido e più bello ? (*abbassando la testa vede il fiore dalele da Guglielmo, lo prende, lo bacia e dice con gioia*) Oh! no... stolta... insensata che fui a dubitar di te, mio Guglielmo ; perdona, mio sere, perdona alla tua Rachele. (*baciando il fiore va allontanandosi*) Come son belli i graditi deliri d'amore!

FINE DELL' ATTO SECONDO

# ATTO TERZO

Ricchissima sala nel palazzo della Torre di Londra: due porte laterali ed una in fondo..

## SCENA I.

Il **Principe Riccardo** seduto, **Visconte Somerset, Lord Stanley** ed il **Principe di Faucomberg** all'intorno in piedi

*Som.* Vostra Grazia sia pur certa che quanto ho l'onore di dirle è la pura verità.

*Ric.* (*con meraviglia*) Ma la è veramente strana... Come mai!... gli appartamenti del lord ciambellano occupati da altra gente?..

*Som.* Questo è un fatto.

*Ric.* E sapete voi chi li occupi al presente?

*Sta.* La camerista principale della contessa Rivers.

*Ric.* (*con sorpresa*) Ella!..

*Fau.* E lord Rivers che ha dato queste disposizioni ha soggiunto essere ciò per assoluto comando della regina.

*Ric.* Ma suppongo che a Guglielmo sieno state destinate altre stanze.

*Som.* Sì, gliene sono state destinate delle altre al piano superiore, ma oltre all'essere desse molto meno comode e spaziose, non sono neppure vicine agli appartamenti del re.

*Sta.* Immagino il dispiacere di sir Guglielmo.

*Fau.* Questa non è però la peggior cosa. Si assicura che la regina avesse soggiunto: se mylord ciambellano seguita a starsene a fare il vagheggino in campagna, può darsi che trovi occupate non solo le stanze, ma la sua carica benanco.

*Ric.* (*con sorpresa*) Bah!..

*Fau.* È qui lord Stanley che ne può far testimonianza.

*Ric.* Davvero, Stanley?

*Sta.* Verissimo. Queste parole furon dette in mia presenza.

*Fau.* Perciò sarebbe buono, se Vostra Grazia lo crede, renderne consapevole Guglielmo.

*Ric.* (*fa cenno di sì*)

*Som.* Allora soggiungerò di averlo già fatto e mi meraviglio come a quest'ora non sia volato qui. (*zitto a Faucomberg*) E sì che gli ho toccato il lato dell'ambizione.

*Ric.* (*dopo essere stato pensoso*) In verità, la condotta di Guglielmo è strana; lasciare la Corte, gli affari e starse-

ne in campagna co' suoi amorazzi. Me ne dispiace molto davvero, perchè io l'amo molto Guglielmo ... Ma via ... suo danno. Ditemi, il re ha dato nessuna nuova disposizione per la caccia?

*Sta.* Mi è stato ingiunto di partir questa sera per Gladsmoor co' cani, i falconi e tutta la gente.

*Ric.* Son certo che ci divertiremo... Dimmi un po', Somerset, credi tu che potrò montare Fall, il cavallo che ho comperato ultimamente?

*Som.* Fall veramente è troppo allegro per cotal genere di divertimenti, ma Vostra Grazia è troppo buon cavallerizzo per ispaventarsene.

*Ric.* Dunque lo cavalcherò, e spero di non far venir meno la buona opinione che il visconte ha di me.

## SCENA II.

PAGGIO e detti

*Pag.* Lord Guglielmo Hastings chiede l'onore di una udienza da Sua Grazia.

*Ric.* (*con sorpresa di piacere*) Egli qui!

*Som.* (*fra sè*) Manco male!

*Ric.* (*al paggio*) Introducetelo subito. (*paggio via: ai circostanti*) Signori, vi prego... lasciatemi con lui. (*tutti viano*)

## SCENA III.

**Principe Riccardo, Guglielmo**

*Ric.* (*andando incontro a Guglielmo*) Non ti ho mai dato più volentieri il ben venuto, mio caro Guglielmo, dopo aver però rimproverato il tuo strano procedere. Il re ha chiesto di te nuovamente stamane ed ha espresso il suo risentimento non trovandoti al tuo posto.

*Gug.* Che sento mai, mio principe; il re ha chiesto di me? di un morto?

*Ric.* Di un morto! che intendi tu dire?

*Gug.* Che si debbono supporre gli uomini morti per lo meno (*ridendo*) quando si fanno occupare i suoi appartamenti e si promette la sua carica.

*Ric.* Ah! tu dunque hai saputo...

*Gug.* L'ho saputo al mio primo giungere, ma ciò che forse Vostra Grazia ignora ancora si è che i miei appartamenti sono stati ceduti alla camerista della moglie di Antonio Woodville e mi si sono ripetute le parole sfuggite... oppure pronunziate a bella posta dalla regina, che prometteva la mia carica... forse... supponendomi morto. Ma voi... mio principe, mi vedete vivo ... e in buona salute... n'è vero?

*Bic.* Tu però hai torto, il mio Guglielmo. (*siede*) Dove mai si è inteso a dire che il ciambellano del re lasci tutte le sue faccende per darsi bel tempo alla campagna? E poi... tu non sai qual possente rivale hai tu in lord Rivers? Lord Rivers sarebbe nulla in sè stesso, ma egli ha una moglie ricchissima erede, che esige uno stato conforme alle ricchezze che ha portato. Tu lo sai meglio di me; una moglie ricca e possente è un baloardo contro cui si infrangono tutti gli ostacoli che si oppongono al potere. Come mai un povero galantuomo potrebbe mantenere quel fantasma aereo, vano sì, ma possente, che chiamasi dignità, se è sbattuto continuamente dai fortissimi venti della mormorazione e del rigiro femminile? Ma se egli vuole opporre una diga a questo torrente, tolga moglie; la sua donna metterà in armi tutte le sue attenenze fino al ventesimo grado ed offrirà in codesto modo un esercito in guarnello alle mogli dei suoi nemici. Questo è perfettamente il caso di lord Rivers: la sua contessa conta dal suo lato una innumerevole schiera di sorelle, due zie e un venti o trenta cugine... e vorres' tu, meschino scapolo come sei, far fronte al valore di quest'imberbi soldati?

*Gug.* Le parole di Vostra Grazia sono piene di buon senso, ma...

*Ric.* Ma non fanno per te, è vero, signor nemico del matrimonio; non puoi intanto disconvenire che mi sono apposto al vero.

*Gug.* Ma certo, mio principe; e che cosa direbbe Vostra Grazia se nel tempo della mia assenza ho posto mente a tutte codeste ragioni e venissi qui per chiedere al re la permissione di ammogliarmi?

*Ric.* A meraviglia... e se la sposa da te prescelta è ricca, potente e con buona falange di dipendenze femminili, ti assicuro che difficilmente si troverà in tutta Inghilterra un più possente sere di Guglielmo Hastings...

*Gug.* E se la donna prescelta dal mio cuore non avesse tutto ciò?

*Ric.* Male.

*Gug.* Ma soltanto rara bellezza ed onoratezza?

*Ric.* In questo caso, caro mio, non saprei che dirti... dovresti augurarti la guerra per poterti segnalare e non andar confuso nella folla. Ma tu scherzi di certo; si vedrebbe per avventura il caso che Guglielmo Hastings parla sul serio di virtù.... di onoratezza, di simile inezie... e poi...

oggi!... al giorno d'oggi!... tempo d'allegre sciocchezze... via... via, teniamo discorso invece di cose di maggior rilievo. (*facendo un tuono allegro*) Di' un po' dunque, donde vieni, mio caro zerbinotto?

*Gug.* E Vostra Grazia non lo sa? dalla campagna.

*Ric.* E alla campagna le grandi notizie non si sanno?

*Gug.* Alla campagna si vegeta e non si vive, e per sapere le novità è mestieri che qualcheduno si brighi di farcele conoscere.

*Ric.* Dici sul serio?

*Gug.* Del miglior senno che m' abbia.

*Ric.* Ebbene, te le dirò io. Allegramente!... Lord Bonville è morto da due mesi nel suo castello di Devon... Ebbene!... non vedo in te verun segno di gioia.

*Gug.* La mi pare una luttuosa notizia.

*Ric.* Luttuosa? Ah! per la famiglia di lui ne convengo, ma non per te che sai la tua Caterina libera della sua mano. Eh! che ne dici?

*Gug.* Se non è che questo, mio principe, non avete dato giusto nel segno. Caterina Nevile del tempo d' allora non è la stessa cosa di mistress Bonville. Una volta poteva questa notizia rallegrarmi, ma...

*Ric.* Ma che... ma che vai tu cicalando; tu non sai qual fortuna stai per ghermire sol che tu il voglia? La dote di mistress Caterina è ingrossata da sette magnifici castelli, sua figlia Cecilia Bonville è chiesta in isposa da lord Dorset, di modo che se tu sposi la vedova ti troverai ricco a dovizia di vasti possedimenti, marito della suocera del figlio della regina e possessore di una moglie di fama incontaminata, e bella oltre ogni dire... il tuo primo amore... e forse il tuo... solo amore.

*Gug.* Concedo tutto ciò a Vostra Grazia, ma io poteva ripromettermi dell'amore della giovanetta, non della vedova.

*Ric.* Non potrai negarmi al certo che v'ha taluni i quali nascono sotto l' influenza di una benefica stella che li aiuta sempre anche quando essi operano a rotta di collo; tu sei uno di codesti. Tu metti in non cale i tuoi amici, ma questi pensano sempre a te... ed io, vedi... io stesso ho avuto motivo di ben capire il cuore della bella vedova e ti dirò senz' esitare... Animo, Guglielmo, tu non sei stato dimenticato.

*Gug.* (*sorpreso*)

*Ric.* Sì, sì, mio caro, falle la tua corte a quella bella vedovetta, e poi mi dirai se ho ragione o no. Ma su di

ciò basta: ti ho dato importanti consigli e ne aggiungerò solo un altro, cioè che questo matrimonio farebbe gran piacere al re, che vedrebbe i vassalli di quei vasti poderi soggetti al suo fido ciambellano. E sai perchè? Perchè qui v' è molto da fare; si tratta di porre insieme la tua gente, perchè... chi sa... forse avremo bisogno di molte lance.

*Gug.* Re Eduardo sa bene che un suo cenno è per me sufficiente.

*Ric.* Lord Montagu è stato richiamato e sarà spedito al Nord. Olden è al suo posto, tutti i condottieri hanno avuto ingiunzione di tener pronte le loro genti, e solo i vassalli della casa Bonville non hanno cui obbedire ed attendono un duce. (*si alza*) Pensa perciò e risolvi subito quel che va fatto, perchè, come vedi, non v' è molto tempo a perdere... Ella è qui... ha ripreso il servizio presso la regina e l' accompagnerà alla caccia. Io t'amo molto, sai; Guglielmo, e sa Iddio se veramente mi abbia fatto dispiacere di aver sentito il re alcun poco sdegnato con te; fa dunque che uscendo da' suoi appartamenti ti trovi al tuo posto. (*via*)

## SCENA III.

**Guglielmo**, poi **Caterina**

*Gug.* (*dopo breve pausa*) Ella vedova!... libera della sua mano; e mi ama tuttavia... una numerosa schiera di vassalli attendono un mio volere per correre sotto le mie bandiere... Oh! potenti sogni dell' ambizione!... come vi destate!.. credeva che foste spenti, e, stolto, non mi accorgeva che eran soltanto sopiti. (*vedendo Caterina*) Ella !... (*salutandola*) Mistress Bonville.

*Gug.* (*con sorpresa*) Hastings!...

*Gug.* Sì, madama; Hastings, al quale permetterete, spero, di esprimervi il suo dispiacere per lo infortunio a voi sortito.

*Cat.* Grazie, mylord, era certa de' bei sentimenti del vostro cuore.

*Gug.* (*con amarezza*) E quasi sempre succede che si possa ripromettere maggiormente del cuore degli altri che del proprio.

*Cat.* Mylord!

*Gug.* Perdono, mistress, ma non intendeva al certo parlar di voi.

*Cat.* Ma lo sdegno con cui avete pronunziato queste parole...

*Gug.* V' offende forse? Oh! no... non credo, avete troppo inasprito il cuor degli altri per aver dritto a far rispettare il vostro.

*Cat.* Sir Guglielmo, la luttuosa combinazione che mi ha resa libera, mi permette di esporvi tutta intera la verità. Volete voi concedermi pochi momenti di colloquio?

*Gug.* La verità? E a che pro, mistress?

*Cat.* Oh! lo so... voi vi credete in dritto di pungermi coi vostri detti per avere io violata la fede promessa; ma mi permettete voi di esporvene le ragioni, che, son certa, faran cessare in voi il risentimento verso di me?

*Gug.* Ragioni? e chi ve ne chiede?

*Cat.* Ma ascoltate.

*Gug.* (*con risentimento*) E v' ha forse scusa per la fede violata, per lo spergiuro?

*Cat.* Oh! Guglielmo! Interroga la tua coscienza, e sentirai rimorso delle tue parole. Io ti impegnai la mia fede, è vero, ma se ben ti ricorda, ciò fu sempre che il volere di mio padre non si fosse opposto: qual donna della famiglia Nevile avrebbe potuto dimenticare l' onore e il dover suo promettendo di più? Mio padre mi amava teneramente, è vero, ma è massima incontrastata della società che l' ambizione e l' orgoglio non si degnan mai dar retta alle fantasie di un cor giovanile. Tu eri sempre scudiere, ed intanto tre ricchissimi e potenti magnati, il cui parentado avrebbe aggiunto possanza alla mia famiglia, chiesero la mia mano, e l' altero padre mio non mi concesse altro dritto che quello di scegliere fra' richiedenti. Il duca Riccardo di York, mio cugino e tuo grande amico, egli stesso che conosceva il mio amore per te, perorò la causa dei tuoi rivali: mi dimostrò che una disubbedienza, primo esempio nella nostra prosapia, avrebbe posto una barriera al tuo avvenire, che se il conte di Salisburg, mio padre, continuava a mostrarsi tuo nemico, il tuo merito e il valor tuo sarebbero rimasti senza premio, e che infine spettava a me appagare la tua ambizione, non permettendomi il volere di mio padre di appagare il tuo amore.

*Gug.* E tu?

*Cat.* Malgrado tutto chiesi di esser chiusa in un monastero. Sposa del Signore avrei impetrato le benedizioni del cielo su mio padre; moglie di un lord ponea nelle mani della casa di Salisburg tutto, i vassalli e i castelli di un possente barone. Fui perciò obbligata, trascinata a

scegliere fra quei tre. Due di essi eran giovani, valorosi, le donne li dicevan belli ed avvenenti... l'altro era deriso, era il ludibrio di tutti; se io avessi scelto fra que' due tu avresti creduto che un nuovo amore avea scacciato l'antico... ebbene... io mi attenni all'ultimo, e dissi a me stessa... Guglielmo vedrà come la mia scelta stessa sarà la mia pena e che io in essa compiva il dovere di figlia.

*Gug.* Mio Dio! qual velo ottenebrava la mia mente!

*Cat.* Dimmi ora: divenuta moglie di un altro mi avrest' tu più stimato se, ponendo in dimenticanza i miei doveri, ti avessi detto... nella moglie vive tuttora l'amore della fanciulla? Tu mi credevi felice, ma qual vita misera cominciò allora per me, non saprei dirtelo: mio padre era sceso nella tomba, tu mi odiavi perchè mi credevi spergiura e dappertutto vedeva deridere mio marito. Cercai allora uno schermo nell' ostentare sdegno con te, anzi lo sentii questo sdegno... lo sentii vedendo che tu interpetravi tanto sinistramente i miei sentimenti, che tu ricompensavi in siffatto modo un cuore cui in ricambio dell' amore non rimane che la virtù. Ma grazie ti rendo, mio Dio! (*con islancio*) tu mi hai sostenuta, e se tu, Guglielmo, non mi ami più, non hai almeno il dritto di disprezzarmi.

*Gug.* Disprezzarti! oh! mia Caterina! solo adesso conosco quanto fui colpevole.

*Cat.* Resa libera, potei senza rimorso pensare a te, e vi pensai... sì... vi pensai con tutta l' effusione dell' anima mia.

*Gug.* Oh! come son belli questi momenti! qual dolce disinganno pel mio cuore il vedere succedere la gentile ed amorosa Caterina alla lady Bonville da me creduta austera ed orgogliosa del proprio grado.

*Cat.* Eccolo, Guglielmo, quel momento che io desiderava, quel momento che mi fa comparire pura di colpa e di tradimento agli occhi tuoi.

*Gug.* (*esitando*) E... quale ammenda potrei fare io del mio male oprare per dirti: Caterina, vuoi tu ricompensare le mie passate sciagure (*prendendole la mano*) vuoi tu esser mia?

## SCENA IV,

Detti, **Somerset**

*Som.* Perdona, Guglielmo, e voi, madama, abbiatemi per iscusato se vengo ad interrompervi. (*a Caterina*) La re-

gina chiede di voi *(a Guglielmo)* e vengo a dirti che il principe di Faucomberg e lord Stanley avendo saputo del tuo arrivo, ti aspettano nel tuo appartamento per darti il ben venuto.

*Cat.* Vi son grato invece, lord Somerset, che mi abbiate comunicato gli ordini della regina. Addio, Guglielmo: *(zitto a questo)* vedi, è questa la prima volta da che porto il nome di Bonville che ho goduto un momento di vera felicità. *(via)*

## SCENA V.

**Guglielmo** e **Somerset,** poi PAGGIO

*Som.* Pare che tu te la intenda bene anche con la vedovella?

*Gug.* *(con gioia)* Sì... sì... sono al colmo della gioia. La mia Caterina mi ama, non ha mai cessato di amarmi.

*Som.* E l' altra?

*Gug.* Chi mai?

*Som.* Da bravo! l' hai diggià dimenticata! la Rachele.

*Gug.* Oh l' altra... l' altra... converrà pure bene che se ne faccia una ragione. Tu lo vedi, mio caro, ora non è più in mio potere di dar opera a quanto aveva ideato per lei. In questo momento in cui il mio re è lieto di rivedermi, in cui principi e pari si affollano intorno a me per salutarmi, che centinaia di vassalli aspettano un mio cenno per riunirsi sotto le mie bandiere, mentre che la dama de' miei primi amori mi offre la sua mano, ora sento quanto fosse fallace ed impossibile il sogno di dimenticar tutto per vivere una oscura vita tutta dedita all' amore di quella giovanetta.

*Gug.* Ma che ti ama.

*Gug.* Sì... sì... ma l'amore... che cosa è più l'amore per me che ne ho vedute divenir viete tutte le illusioni... l' amore! come se si potesse amare un' altra volta con un cuore avvizzito da tanti disinganni.

*Som.* E le tue promesse?

*Gug.* Oh! promesse... non le ho promesso mica cosa alcuna; e poi, mio caro, se si dovessero sposare tutte le giovanette alle quali si promette *(ridendo)* la sarebbe veramente bella... poi, anche che le avessi detto qualche cosa... ora... non posso più farlo. *(entra un paggio e dice a Guglielmo)*

*Pag.* Il re domanda del suo ciambellano. *(via)*

*Gug.* *(con ebbrezza)* Lo vedi tu stesso, Somerset... l' ambizione... Questo dorato fantasma vuole tutto per sè, invade

la nostra mente, e... guasta tutte le nostre migliori risoluzioni. *(via)*

SCENA VI.

**Somerset** e **Giorgio** non veduto

*Som.* A cavallo, dunque, Somerset, andiamo ad avvertire mistres Longueville che prepari quella giovanetta a questo colpo.

*Gio.* (*avanzandosi*) Mylord!... Non ve ne date briga... a questo è stato già provveduto e vado io stesso da lei.

*Som.* Tu! Giorgio! e perchè?

*Gio.* Perchè a me quella giovanetta negava la sua mano per serbarsi fedele a chi ora la tradisce.

FINE DELL' ATTO TERZO

# ATTO QUARTO

Campagna sparsa di alberi: alcuni di questi si avanzano fin sul mezzo della scena in modo da dividerne il fondo in due parti: a dritta dell' attore l' entrata d' una casa campestre con un sedile accosto la porta.

## SCENA I.

**Adamo** e **Rachele** seduti sul sedile: vicino ad **Adamo** vi sarà una carta disegnata

*Rac.* (*con aria di profonda tristezza e sforzandosi di sorridere*) Padre mio, come ti senti ora che questo leggero vento rinfresca il calore del giorno?

*Ada.* Meglio, sai, molto meglio... davvero che mi era necessario un po' di riposo: oh! quella macchina! quando costa alla mia vita!

*Rac.* Ed è per questo, padre mio, che dovresti aver più cura della tua salute.

*Ada.* Ma se Iddio me ne farà vedere il fine, oh! come saran ben ricompensate le mie fatiche. Gli è vero che noi viviamo in un secolo idiota, che numera e pesa soltanto, lontano all'intutto dalle maravigliose opere del genio, ma io spero nel futuro.

*Rac.* Ciò è verissimo, padre, ed io pure vorrei vederti gioire nelle tue stesse fatiche, ma è mestieri abbandonarle per poco per ristorarti dei travagli sofferti.

*Ada.* Oh! fanciulla! fanciulla! voi altre donne parlate così perchè non sapete quali alti e cupi pensieri ingombrino la mente degli uomini. Voi non capite come sia terribile per colui che, creatosi nella sua fantasia un oggetto astratto, ideale e glorioso in cui riconcentra tutti i suoi pensieri e gli sagrifica gioventù, salute, speranze per dargli vita e realtà, giunto poi che è ad un punto si accorge che tutto ciò fu un giuoco dell'immaginazione, un fantasma che si ride di chi volea ghermirlo. Ma non c' è che fare. La è questa una forza dell' animo umano che sente sempre il bisogno di ritornare al bene.

*Rac.* Ed è appunto questo bene intravisto nella lontananza che dà vita a' pietosi ed insofferenti fantasmi dell'utopia.

*Ada.* (*meravigliato*) E tu come sai di ciò?

*Rac.* E perchè credete voi, padre mio, che alle donne sia incomprensibile quanto dite?

*Ada.* E studiano forse le donne? Logorano la loro vita su' libri?

*Rac.* Ma l'anima loro sente.

*Ada.* Non ti capisco.

*Rac.* Se nell'uomo è il genio che solca con gli studi delle tracce profonde, nella donna invece è il cuore che crea. Non è infatti il cuore capace d'inventare, di sognare idoli aerei, chimerici nei quali fonda un'intera vita di illusioni e di speranze, che più tardi non fan trovare che un vuoto tremendo nell'anima e il disinganno? La prima età è come un bel mondo di cose mistiche ed ideali avvolto da un'ampia cinta di nubi; guai se viene un colpo di vento! dirada quel velo, si conoscono le lagrime, ed allora ogni minuto della vita è un tranquillo ragionamento della morte.

*Ada.* *(con sorpresa)* Rachele!

*Rac.* Sì, padre mio, il tuo cuore si affligge quando vede in quella macchina qualche cosa di cui l'effetto non corrisponde all'idea tua, e credi tu che all'infuori di questo l'anima nostra sia sempre illusa, sempre contenta?.

*Ada.* Rachele, tu mi spaventi... finora ho ritrovato in te la fanciulla cui per contentare bastava un fiore. . . un nastro... ed ora... le tue parole mi conturbano.

*Rac.* Ah! non pensarvi; padre mio... Non sia mai io quella che aggiunga nuove afflizioni alle tue pene.

*Ada.* *(con affetto)* E credi tu, la mia Rachele, che io possa esser lieto quando tu sei triste? Il mio solo desiderio è quello di vederti contenta.

*Rac.* (*abbracciandolo*) E la sarò, padre mio, la sarò... Ogni volta che mi assalgono codesti malinconici pensieri e mi si parano innanzi le infinite miserie che assalgono la derelitta razza umana, l'animo mio si consola e benedice il Signore perchè mi ha dato in te, padre mio, un amico sì caro.

*Ada.* Mia Rachele, angelo benefico del vecchio tuo padre, qual cuore gentile tu chiudi mai nel tuo seno. *(si sente da lontano il suono di un corno)* E, dimmi, hai tu veduta la buona madama di Longueville?

*Rac.* Non ancora, voi siete stato oggi così sofferente, che non ho voluto lasciarvi solo.

*Ada.* Oh! ma ora mi sento molto meglio, sai? *(si ripete il suono)* Che sarà mai?

*Rac.* Forse la caccia del re. (*si alza e guarda nelle quinte*) Non vedete? vengono da questa parte.

*Ada.* Da questa parte? oh! quanto ciò mi fa pena.

(*voci da destra che gridano* : Bene! Bravo!) Voleva ancora restare a godere questo bel fresco.

*Voci* (*da destra*) Animo! via!

*Rac.* Ma tu perchè non resti ; non potranno al certo giungere qui.

(*Si sente la voce del principe Riccardo che dice*) Da bravo! evviva, evviva sir Guglielmo Hastings.

*Rac.* (*impallidendo*) (Dio! Guglielmo qui).

*Ada.* (*alzandosi*) No, no, al contrario, tu vedrai che fra poco saranno qui, accompagnami alla mia macchina, Rachele, tu lo sai che non amo punto il frastuono, e poi , ora mi sono alquanto ristorato per applicarmi di nuovo alla mia scoperta. Che peccato che io non sia ricco! Mi basterebbe la quarta parte di quell' oro che si profonde tanto inutilmente in codesta caccia per dar compimento alla mia idea. (*guardando la carta che avea con lui*) Oh! se potessi far girare questa ruota un poco più velocemente... lo sviluppo del vapore avverrebbe più presto... e non vi sarebbe bisogno di tanti fornelli. (*resta intento sul disegno: essi saranno nascosti dagli alberi*)

## SCENA II.

**Visconte Somerset** e **Faucomberg** traversano la parte a sinistra dell' attore, discorrendo

*Som.* Ma bravo veramente; hai tu visto con qual destrezza e prontezza Guglielmo ha lanciato il suo colpo?

(*Durante questo dialogo Rachele impallidisce gradatamente, facendo sempre forza per non isvenire e non addolorare il padre*)

*Fau.* Caro visconte, quando si è sotto l' influsso degli occhi di una fidanzata quale è mistres Bonville, sfido io a far di meno.

*Som.* Hai ragione ; hai visto in fatti qual lampo di gioia è balenato sul volto di lei al momento del trionfo di Guglielmo?

*Fau.* E Guglielmo stesso è al colmo della felicità; egli ora sarà il più dovizioso e possente sere dell'Inghilterra.

*Som.* E puoi aggiungere il più fortunato. (*viano pel fondo*)

*Ada.* (*come scuotendosi*) Sì... sì... tentiamo... chi sa... andiamo, Rachele. (*accorgendosi del suo male essere*) Ma che... tu soffri... Rachele...

*Rac.* ( *sforzandosi a sorridere* ) Nulla... padre mio... sono con voi. (*via col padre*)

## SCENA III.

**Rachele** esce ansante, indi **Guglielmo**

*Rac.* Bisogna che lo veda... che gli parli... me l' han detto... l' ho sentito puranco con le mie orecchie... ma non ancora lo credo... egli spergiurare... Ah! non è possibile... non è possibile di... eccolo.

*Gug.* (*esce*)

*Rac.* (*gli va incontro, lo prende per mano e facendo forza al suo dolore gli dice*) Lord Hastings... mi han detto che tu sei lo... sposo... di un' altra... io non ho potuto crederlo... è egli vero?

*Gug.* (*esitando*) Ascolta, Rachele...

*Rac.* (*lasciando la mano*) Che!... tu esiti!... Dio!... Dio!... è vero. (*coprendosi gli occhi con le mani*)

*Gug.* Ebbene... sì, Rachele... sappilo, la mia mano è di altra.

*Rac.* (*trattenendo il pianto*) Grazie... mylord... grazie vi rendo... mi avete detto la verità... Che il cielo vi benedica. (*per partire*)

*Gug.* Fermatevi, Rachele. (*prendendole la mano*)

*Rac.* (*liberando la mano*) E che? sir Guglielmo! che altro vi resta a pretendere da me? Non mi credete forse abbastanza punita della mia folle speranza?

*Gug.* Oh! no, Rachele, io venni qui solo per dirti che il mio operare non fu l' effetto di un mero capriccio, ma solo per ubbidire alla imperiosa necessità del destino.

*Rac.* Il destino! ecco la scusa del frale cuore umano, la debole egida che vorrebbe opporsi ad ogni sorta di errore! il destino! Ma quando la forza e la virtù guidano l' uomo, quando sulla terra lo illumina la propria coscienza e nel cielo il dito di Dio, che cosa è il destino se non quella vana chimera che invoca solo il malvagio per far tacere i giusti rimorsi che gli logorano il cuore? Oh! ma mylord... andate... andate... niuno qui vi chiede scusa del vostro operare. (*per andare*)

*Gug.* Oh! no... Rachele... fermati... ascoltami... come vuoi tu che la mia vita possa essere felice se non si apporta rimedio al mal fatto; il rimorso mi perseguiterà sempre finchè non ti veda al fianco un uomo che abbia il diritto di proteggerti.

*Rac.* (*con indignazione*) Sir Guglielmo! ma dunque il tuo cuore è sì perverso da credere che il tuo inganno mi dia il diritto di potere impunemente ingannare un altro.

*Gug.* Ingannare un altro! e come?

*Rac.* E me lo chiedi?

*Gug.* Ma che? non ti ho dunque rispettata? Non sei tu pura, incontaminata come sempre lo fosti?

*Rac.* (*con animo*) E l'anima mia è ella pura, incontaminata? Le lagrime sparse per te, i palpiti del mio cuore al suono della tua voce, i baci di cui tu ricoprivi le mie mani, tutto ciò mi lascia forse il diritto di offrire all'amore di un altro il mio cuore da te esterminato, le ceneri del mio primo amore? Vile opinione degli uomini... per essi l'innocenza dell'anima è un nulla; nulla il candore dei primi pensieri, ed intanto non sanno che il delizioso rossore di un primo amore non si sente che solo una volta, e che questo è un sacro diritto che spetta incolume all'uomo di cui si diviene la moglie. Tu... mylord! parlare a me di felicità!... di nozze!... (*con disprezzo*) Va... va... tu non hai mai conosciuto quanto ti ho amato.

*Gug.* Oh! tu t'inganni!

*Rac.* Non m'inganno, no. Le tue parole ora me lo rivelano: hai creduto il mio amore per te pari al tuo, hai supposto che il tuo tradimento mi autorizzasse a farne un altro; perchè tu non sai che la mia felicità, la mia vita intera l'avea a te consacrata, che mi costò le lagrime più cocenti, i più grandi sacrifici, e fra gli altri v'ha quello di un nobile cuore, che mi pregava in ginocchio di accettare la sua mano. Ma a che parlar più di questo... andate, andate, mylord... siate felice.

*Gug.* Rachele, sii certa che le tue parole sono vera punizione a' falli miei.

*Rac.* No, mylord, io non voleva rimproverarvi. Non avrei voluto nemmeno dirvi queste mie ultime parole, perchè la verità, che detta l'amore soventi volte, fa nascere l'odio, ed io non voglio odiare... no... non mai. Voglio invece partirmi da voi come spero partirmi da questo mondo alla ultima ora della mia vita, senza amarezza, senza rancore... e che voi non foste mai disgustato delle mie parole come non lo foste dagli affetti del cuor mio. Addio dunque, Hastings, (*esce Giorgio e resta ad ascoltare inosservato*) noi ci separiamo con benevolenza, (*sforzandosi a sorridere*) n'è vero? ma non ci vedremo mai più. Ama quella che... tu hai scelta... quanto ti ho amato io, perchè l'amore, sappilo, anche il più oscuro è talvolta più dolce di un'alta rinomanza di gloria. Addio... sia... lieta... la tua vita.

*Gug.* (*facendo forza a sè stesso, per partire*) Oh! certamente Iddio ricompenserà di vera felicità un' anima come la tua. (*via*)

## SCENA ULTIMA

**Rachele** e **Giorgio**

*Rac.* (*siede piangendo*) Felicità !... a me... oh! non mai ... non mai più questa parola... avrà un eco in cuor mio!.. Padre! padre mio! solo per te debbo ancora vivere.

*Gio.* (*accostandosi a Rachele*) E ad un fratello, Rachele, vorrai tu negare l' amore di una sorella?

*Rac.* Mio padre,(*abbracciando il padre che esce*) mio fratello, sì... solo per essi bisogna che io viva. (*con esaltazione*) Slanci del mio cuore chetatevi... che niun altro nome alberghi in voi... immagini d'amore lungi, lungi da me; è la figlia, la sorella, non la sposa che vive !... poveri esseri che avete di me pietà!.. venite... venite a me, circondatemi, e meco dividete quel che mi resta sulla terra, il riposo del pianto... e la preghiera! (*siede singhiozzando*)

FINE DEL DRAMMA E DEL TERZO VOLUME

72915